

Caro figlio mio e Caro Ferdinando

Venezia, 3 Gennaio 1801

La presente è un resoconto sullo stato della mia salute fisica.

Non dormo tranquillamente a causa dello stomaco ormai debole, intestino gonfio, mancanza di appetito e, di conseguenza, mancanza di forze.

Sono molto avvilito e giù di morale, anche perché lontano dalla mia famiglia e dai miei amici.

Sto ricevendo continue assistenze dal mio collega, da Lorenzo e da due medici.

Per quasi 20 giorni ho preso un decotto composto da china, rabarbaro e acqua di finocchio. La sera, invece, spalmo su tutto l'addome un particolare unguento a base di volatile; improvvisamente ho accusato un forte mal di pancia e una conseguente diarrea che non è affatto terminata; tuttavia i medici dicono che è cosa buona, perché purificante per l'organismo.

Ieri sera, dopo essersi consultati tra loro, di comune accordo hanno deciso di somministrarmi, ogni mattina, una medicina a base di sostanze toniche e ferro, convinti del fatto che, tale farmaco, possa giovare al mio intestino.

Il primo giorno dell'anno sono stato veramente male, ma nonostante ciò mi alzai dal letto alle tre del pomeriggio.

Il tutto è dipeso dal cronico malessere intestinale che vogliono farmi credere essere diminuito, ma io non ne sono affatto convinto.

Sembro sempre più magro, eppure tutti gli amici, ma anche i due medici, mi assicurano che di questa malattia non morirò, anzi sicuramente ne guarirò, ma è un male lungo, tormentoso e noioso, e se Dio mi darà da vivere fino all'estate, inizio a credere che, con il suo aiuto e con i rimedi naturali, o i bagni sul vicentino, potrò recuperare la mia salute iniziale.

Non vi parlo del dispendio di energie che questa malattia mi cagiona, perché il mio intento è quello di debellarla.

Se Dio così vuole, così sia.

Per quanto concerne la mia professione.

Al tavolino non mi ci sono più accostato; l'Opera è quasi del tutto completa; quel birbone di Mattucci non è più venuto; l'impresario per disperazione andrà in scena domani sera con una compagnia di cani;

la Storace e suo marito sono qui, hanno avuto la loro parte e sono molto contenti, ma essendo arrivato in piazza, come vi scrissi, non prima del giorno di Natale, a causa dei passaggi chiusi, il Cavos gli vorrebbe sottrarre dalla paga 130 zecchini tra tutti e due e pertanto si sta svolgendo una causa.

Dal mio punto di vista, e molti la pensano come me, l'impresario ha torto; intanto questa è la situazione e Dio sa chi ripiego di musico dovrà mettere in scena la mia opera.

Il mio grande desiderio sarebbe quello di andare a Trieste per respirare un'aria migliore di questa, ma poi pensando al freddo che c'è lì, a chi mi assiste con impegno, ed al male che mi tormenta, mi scoraggio, e Dio sa come dovrà finire; intanto finora non ho ricevuto un verso del libro.

L'opera Buffa che devo dare a Berto non mi è stata più richiesta, ma io ho il dovere di consegnarla e metterla in scena quando vorrà.

Fra 15 giorni o più riceverò da Sua Eminenza Consalvi la risposta in merito alla decisione di Mattucci, che credo già inutile, perché inconcludente, per il Carnevale già trascorso.

Nella vostra ultima lettera, che ricevo in data 23 Dicembre, è scritto che in due giorni siete rimasti senza le mie lettere, non so come sia potuto accadere, dato che io, nonostante le mie difficoltà, vi scrivo ogni giorno, pertanto subito... di posta, forse ne riceverete tre o quattro insieme.

Sua eminenza la Principessa non è a Venezia, ho saputo che si è recata a Verona, ma non sono andata ad abitare da lei, perché qui dove alloggioro sono in pace e tranquillo. A tutti gli amici, non essendoci tempo per nominarli ognuno, invio tanti saluti. Un saluto particolare va a tutta la Famiglia Buclin e, con distinzione, a Donna Caterina e a Donna Maria Antonia vostra consorte, anche da parte di Lorenzo.

Dio vi ricompenserà per tutto ciò che fate per questi miei figli, ed io ve ne sarò eternamente grato. Ai medesimi raccomando saggezza, obbedienza e studio. A ciò aggiungo che possa sempre benedirli con il cuore. Abbracciando teneramente anche voi, caro amico mio.
Vi dico addio.

Addio Raffaele, malgrado tu non abbia scritto neppure due versi sotto la lettera di Ferdinando.
Addio Paolino, addio Costanza, addio Donna Maria Antonia, addio Ferdinando.

Pregate Dio per me.

Il vostro affezionatissimo padre che vi ama.

Mimino

Riscrittura in chiave contemporanea a cura di Dott.ssa Elvira Ariano.
Aversa, lì, 29/10/2024